Anno XXX

Sabato 18 Gennaio 1896

Conto corrente con la posta

N. 16

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Le cose d'Africa

sono in questi giorni, quelle che più vivamente interessano il pubblico, e perciò vengono avidamente cercate sui giornali e le stesse formano il principale argomento, si può dire, di tutti i discorsi.

E il pubblico, purtroppo, non ragiona spesso con la dovuta calma, ma si abbandona con molto facilità ad esagerazioni, ora in senso ottimista ed ora in senso pessimista.

Abbiamo perciò avuto tutte le più strampalate notizie di disastri immaginarii subito dopo il combattimento di Amba-Alagi, mentre la gagliarda resistenza del prode tenente colonnello Galliano a Makallè, rialzando gli animi, fa diffondere fantastiche notizie ottimiste.

Si legge sopra un giornale che potrebbe darsi il caso che il forte di Makallè venisse fatto saltar in aria, e subito un poco arguto lettore dice a chi vuole e a chi non vuole, che Makallè è saltato in aria, e tutti gli uditori, spesso anche i più arguti, ci credono.

Un altro lettore sfogliando i giornali legge che Makallè potrebbe anche cadere, ed ecco che subito si divulga la notizia che Makallè è caduto!

In questi momenti bisogna che tutti abbiano molta calma, e ci pensino molto prima di credere a tutte le dicerie sparse spesso artificiosamente.

Quando poi si legge la notizia in un giornale, la si legga per intero, non si fermi l'attenzione solamente sopra due o tre parole, che spesso non sono che il titolo con tanto di segno interrogativo.

—

L'azione militare che va svolgendosi nell'Eritrea, dimostra come il piano del generale Baratieri nella sua esecuzione, vada semprepiù approssimandosi alla vittoria finale delle nostre valorose truppe.

La resistenza di Makallè, degna di poema, sarà una delle più belle pagine della storia militare dell'esercito italiano.

Il tenente colonnello Galliano, prode fra i prodi, e i suoi valorosi compagni, fra i quali c'è anche un friulano, dimostrano quali eminenti qualità possiede il soldato italiano.

Noi non ci abbandoniamo ad esagerazioni, ma ci pare che della vittoria finale non si possa davvero più dubitare.

—

E dopo la vittoria: *Quid faciendum?* Allora sarà il momento di non inorgoglirsi troppo, onde non precipitare il paese in un'avventura che costerebbe vite e denaro, con risultati di un'utilità molto dubbia.

A Menelik e compagnia dev'essere inflitta una buona lezione, che faccia loro passar la voglia di venirci a rompere le scatole; ma, poi, sarà venuto il tempo di pensar seriamente ai casi nostri limitando i confini delle nostre possessioni africane.

Fert

NOTE ROMANE

Il maggiore Galliano — L'ansia per le notizie d'Africa — La proroga del Parlamento — I deputati — Sospensione delle feste carnevalesche — Friulano che si fa onore.

(Nostra corrispondenza)

Roma, 16 gennaio 1896.

La nota romana del momento, che domina ogni altra cura, ogni altro pensiero, è il sentimento di profonda commozione, di ammirazione, di patriottico orgoglio, con cui ansiosamente si seguono le vicende, che sembreranno ai posteri leggendarie, dell'eroica difesa di Macallè.

Non è dato di immaginare nulla di più sublime, di quel manipolo di prodi, costretti in un ridotto improvvisato, in barbara terra, dalla barbarie armata circondati per ogni dove, faccia a faccia colla morte, senza altra speranza che in se stessi, sacrati alla consegna di resistere o morire, impavidi, novissimi difensori della gloria del nome italiano, esempio al mondo d'insuperato valore!

Ormai il nome del maggiore Galliano è legato all'immortalità. Esso segna nella storia dell'esercito italiano un episodio, di cui ogni popolo andrebbe orgoglioso.

Il nome del maggiore Galliano è sacro alla gratitudine di tutta Italia! Perocchè esso ha ripigliato la nostra fibra sopita, ha sollevato nei nostri cuori un palpito di patriottismo, ha ravvivato la fede in noi stessi, ed ha imposto ad amici e nemici ammirazione e rispetto.

Con plauso universale fu accolta la promozione dell'eroico maggiore a colonnello per special merito di guerra.

Chi non conosce i burocratici regolamenti, che disciplinano anche il merito, trova che è poco. Ma qualunque sia il grado, di cui venga insignita, nella riconoscente popolarità della nazione, nei fasti della storia resterà sempre col glorioso titolo di maggiore Galliano.

Onore a lui! Onore ai suoi prodi compagni! Quando vi giungerà questa mia, probabilmente la sorte di Macallè sarà stata decisa. Che il Dio degli eserciti conceda al valore il trionfo!

—

Non vi posso descrivere con quale ansietà sono attese di momento in momento le notizie d'Africa. I giornali appena usciti vanno a ruba: i giornali militari stampano supplementi, la *Tribuna* con i telegrammi di Mercantelli fa terze edizioni. Da tutti si commenta, si discute, per le strade, nei circoli, negli uffici, nelle famiglie: i difficili nomi dei luoghi eritrei sono sulla bocca di tutti. Naturalmente si fanno strada le dicerie, le informazioni speciali, che poi un comunicato della *Stefani* chiarisce erronee. La notizia data ieri e poi smentita della liberazione di Macallè mediante la colonna Albertone, sollevò un entusiasmo generale. Insiste però la speranza, che fosse solamente prematura e che possa verificarsi in tempo la salvezza degli eroici difensori di Enda Iesus.

—

La proroga del Parlamento, intanto, è un provvedimento che riscuote l'approvazione dei più e lascia indifferenti gli altri.

E' così decaduto nell'animo del paese codesto Parlamento parolaio e inconcludente, che se ne farebbe volentieri a meno.

Le sedute della Camera ormai non destano più interesse — interesse di ansiosità morbosa — che per gli incidenti più o meno rumorosi quotidianamente provocati da alcuni onorevoli.

Al Senato si dorme.

Poche leggi abborracciate in fretta, approvate o combattute esclusivamente con criteri politici, riescono in porto in mezzo alle onde degli odî personali.

D'altra parte il livello intellettuale di qualche deputato è così basso da farvi cascare le braccia. Vi sono al Parlamento dei *parvenues* arricchiti, che non sanno abbozzarvi una lettera!

Altri siedono alla Camera e non se ne sa il perchè; chi perchè è figlio di papà, chi per il fratello, chi per reazione, chi per corruzione, e il risultato si è una rappresentanza che non ha la stima dei rappresentati, un parlamento che non ha con sè la coscienza del paese, una istituzione che decade.

E non volete prorogarla?

—

L'angoscia solenne del momento è così profonda e sentita, che ha fatto bandire ogni idea di pubblici divertimenti.

Il comitato del Carnovale ha deciso di soprassedere ad ogni preparativo e di rimandare tutto a orizzonte chiarito.

Anche i balli annunziati dai circoli, sono sospesi. Con che cuore ci si divertirebbe, mentre tante madri col cuore affranto aspettano le nuove dei figli lontani, combattenti nelle fatali terre africane?

—

La solita nota friulana: Luigi Tisiotti di S. Vito al Tagliamento, valoroso negoziante che deve tutto a sa stesso, alla sua operosità, alla sua probità, ha aperto in Napoli una succursale del suo splendido negozio di chincaglierie ed oggetti di lusso che ha in Roma al Corso, angolo di via delle Convertite, vicino al Caffè Aragno. E' il ritrovo di tutti i forestieri ricchi di passaggio per Roma, che vi cercano l'articolo di Vienna, che il buon Tisiotti va periodicamente a provvedere da sè. Merita appieno la fortuna, che fa prosperare i suoi affari: ed è un altro simpatico, onesto, operoso tipo della nostra amata terra friulana.

S.

Disgrazia in una miniera

Troppau, 17. Stamane due minatori rimasero morti sotto grandi massi di carbone nella miniera Michel a Polmach-Ostrau, appartenente al conte Wilczek.

NOTIZIE D'AFRICA

Una lettera di un friulano da Cassala

Le jene — Un'esplorazione — I dervisci — Ciò che vorrebbe Osman Digna.

Da una lettera scritta verso la metà dello scorso dicembre da un friulano e gentilmente comunicataci, togliamo i seguenti appunti.

« Mentre ti scrivo le jene ululano intorno al forte, e a loro tiene bordone lo schiamazzo dei cani e il *sospiro* degli asini che.... amoreggiano.

« Or ora è ritornato un plotone di cavalleria ch'era andato in esplorazione sull'Atbara; ma dovette ritirarsi a tempo in causa delle difficoltà trovate, fra le quali, il nemico venti volte superiore.

« Un giorno o l'altro i dervisci verranno certo ad accarezzarci; ma troveranno in noi un osso troppo duro da rosicchiare. Siamo pochi al paragone di essi; 80 bianchi e 1300 negri, contro circa 15000 dervisci.

« Però abbiamo da fare con un nemico, la cui divisa è: vincere o morire. Sono maomettani: ed hanno una fede sconfinata nel Corano, che promette il paradiso a chi muore in guerra combattendo contro gl' infedeli. Essi si slanciano come leoni sotto le bocche dei cannoni e si lasciano tagliare a pezzi, sbudellare, schiacciare, ma non indietreggiano.

« Or fa pochi anni Cassala era in mano degli egiziani; un bel dì i dervisci sono piombati loro addosso, ne hanno ammazzati circa diecimila, hanno abbattuto le case e vi ci sono installati. Sono poi stati snidati da noi ed ora vorrebbero ritentare il colpo.

« Osman Digna, il capo dei dervisci, ha detto che se ci acchiappa, farà scavare tante buche, a mo' di piccoli pozzi, nel suolo, nelle quali ci metterà dentro e poi le riempirà di terra tutt' intorno ai nostri corpi fino alla gola e quindi, con il suo cavallo, passerà sopra le nostre nuche per provare la resistenza dei nostri cranii! »

Curiosità abissine
Le tende di Menelick

Il *negus* ha in guerra tante tende quanto sono le sue case in Entotto: una ventina.

Esse formano un accampamento chiuso da un recinto formato con una tela di cotone alta circa due metri.

La disposizione delle tende è questa:

1. Tenda segnale (*desta*); di lana rossa.
2. Vasta tenda che serve come luogo di riparo per i grandi personaggi.
3. Tenda in cui i soldati della guardia si raccolgono per mangiare (*aderasc*).
4. Tenda per i ricevimenti.
5. Tenda foderata di broccato di seta, in cui dorme il negus, (*elfin*).
6. Piccola tenda anch'essa foderata di seta, dove vanno a riposare le LL. Maestà.
7. Tenda dove le LL. Maestà si vestono e si lavano.
8. Tenda per gli oggetti particolari di uso quotidiano.
9. Tenda particolare della Regina.
10. Tenda di lana nera, per la cucina particolare delle LL. Maestà.

Un'altra diecina di grandi tende servono per magazzini.

La porta della maggior tenda reale indica da qual parte dev'esser posta la testa dell'accampamento, e, fissata questa, ciascuno sa il suo posto, poichè ciascun capo ha diritto, secondo il suo grado, ad un dato posto che non muta mai e che passa in eredità ai successori.

Il centro d'un campo abissino chiamasi *ghebtè*; la fronte *ghimbar*; il dorso *giorba*; la destra *cagne;* la sinistra *gra.*

Tutto l'accampamento dicesi *safer.*

Felter

Del bresciano Pietro Felter, in questo momento tutta la stampa si occupa, come della persona che può avere larga parte nello svolgimento degli avvenimenti africani, per la sua stretta amicizia con ras Makonnen, il luogotenente generale del Negus.

Makonnen si vale appunto dell'amicizia del Felter per comunicarci le sue idee, i suoi pensieri circa il conflitto in cui siamo col suo Sovrano.

Pietro Felter è quarantenne ed ebbe i suoi natali a Volciano di Salò.

Fece i suoi primi studi a Salò e li compì a Firenze. Fece l'anno di volontariato in un reggimento di fanteria a Roma. Finito l'anno, sostenne brillantemente gli esami di ufficiale di complemento e fu nominato sottotenente nel commissariato. Nel 1885 rinunziò alle spalline e andò in Africa. Si diresse ad Assab dove rappresentò una casa imprenditrice di saline.

In quella occasione ebbe qualche incarico dal nostro Governo.

In Africa si unì in matrimonio con una signorina francese, la quale attualmente dimora a Sabbio Chiese.

Rimpatriò nel 1889 e poco dopo, nel 1890, tornò in Africa, dirigendosi all'Harrar ove si fece grandemente apprezzare.

Pietro Felter è dotato di un fisico ottimo. Aitante della persona ha lineamenti regolarissimi. Egli parla con grande chiarezza l'arabo.

Dalle ultime informazioni pervenute dal campo nemico a Baratieri, risulta che Felter fu visto nei giorni scorsi recarsi con Ras Makonnen nel campo del Negus.

I cannoni in mano agli Scioani

Un egregio ufficiale fa alla *Sentinella bresciana* una comunicazione, che ha una grande importanza, come quella che può valere a raddrizzare molte opinioni allarmanti che sono state messe in circolazione dacchè si è saputo che gli Scioani sono forniti di artiglieria.

Egli dice:

« Nei circoli militari è convinzione generale che l'artiglieria, di cui dispongono i nostri nemici, sia un'occasione di debolezza per loro, anzichè un mezzo potente di offesa contro di noi. Ciò, perchè gli Scioani, avendo sempre manifestato il massimo timore per la potenza distruttiva dei nostri cannoni, faranno grande assegnamento sopra quelli che essi hanno e che, essendo di scarsa

---

53 APPENDICE del Giornale di Udine

DODA

DI

JAC

(Riproduzione proibita)

Ketma era male informata

Gli zingari, e meno ancora la Ketma, non potevano sapere gran che sopra la disgrazia capitata alla regina.

Prima di cominciare la narrazione del disastro, ci fia concesso di schiarire un particolare.

Dopo il ricevimento della lettera di Andrea, nella quale si trovavano accluse le mille lire, la regina prese con sè la bimba.

Per farsi perdonare, quella così fatta scenaccia, la fanciulla fu tenuta colla maggior cura.

— La ragazza, — pensava la regina — essendo figlia di gran signori, va negoziata col dovuto interesse alla sua nascita. Commettere alla Ketma la delicata bisogna di mercanteggiare, una somma esagerata, sarebbe come pestar l'acqua nel mortaio.

— Tocca a me, la regina, di sobbarcarmi all' impresa.

Ma siccome la megera non si sentiva affatto di disposta nè di rendere palesi altrui i progetti suoi, nè le sue vedute, circa all'impiego del capitale da riscuotersi, divisò di allontanarsi dalla figlia, per recarsi a lavorare tra i turchi in Armenia. Prese con sè la Doda, andò via seguita dal altro carrozzone, più il suo.

Il carrozzone, che andò con quello della regina, fu quello che portò la ferale notizia alla Ketma.

Di mano in mano che diminuiva il lavoro, in un paese, la regina ordinava a tutti gli operai del suo carrozzone, di andare, alla nuova destinazione, coll'altro carrozzone. In seguito partiva lei sola soletta col suo carrozzone, accompagnata unicamente dalla Doda.

Così lei si riserbava libertà d'azione, faceva il comodo suo: senza testimoni importuni, senza ficchini inquisitori, caso mai capitasse la tanto desiata persona per ricevere la bimba. E di un cotanto più, essa aveva trovato inappuntabile il suo progetto, in quanto, meno la Ketma, non anima viva, sapeva nulla sopra la famosa epistola e relativo migliaio di lire.

Esaurito l'incidente, ci mettiamo di bel nuovo in cammino, in traccia della regina rimasta colla sola compagnia della Doda.

La regina ordinò, come al solito, ai lavoranti della sua tenda, di andare avanti col personale dell'altro carrozzone, portando secoloro gli attrezzi del mestiere.

All'albeggiare del giorno dopo, una mattinata fredda, gelata, del rigidissimo gennaio, la madre di Ketma attaccò il cavallo e mosse anche lei. Si doveva attraversare una gran foresta. Benchè il cielo non apparisse interamente sgombro di nuvole, non dava per altro a sospettare sur un immediato mutarsi in peggio.

La foresta, collocata sul fianco d'una montagnaccia sassosa, correva per una lunghezza di più miglia. Meno varie capanne di carbonai, situate a gran distanza l'una dall'altra, la foresta selvaggia e fiera non offriva altro vestigio umano.

A mezza macchia, una delle ruote del carrozzone si affondò in un terreno smosso di fresco e celato da poca neve. L'urto di fianco fece stramazzare il cavallo, spezzando in due una stanga del veicolo.

Affare serio e non facile, rimediare al danno in mancanza dell'aiuto di persone abili e forti. Così passarono varie ore senza andare avanti di un passo.

Provveduto alla meglio, la regina montò sul carrozzone, diede la voce, e il cavallo si mosse lentamente.

Il cielo si era interamente coperto di nuvole, seguite immediatamente da fitta pioggia gelata mutatasi, grado grado, in spessi e larghi fiocchi di neve; sbattuti qua e colà da impetuosi colpi di raffica, che vietavano alla magra rozza di muovere con franchezza. Insomma, un turbinio di neve tra i più raccapriccianti... là in quel luogo solitario, dove nulla lasciava sperare in un soccorso prossimo, in un riparo qualunque, vicino.

La notte calò più sollecita dell'ordinario. Quasi non possibilità di orientarsi in quella spietata lotta d'un elemento in guerra coll'altro.

La regina, affondando nella neve, quasi fin sopra il ginocchio, scese dal carrozzone, prese il cavallo per il morso e, a colpi di frusta, voleva costringere il quadrupede a camminare con maggior sollecitudine. L'animale andò, andò....; ma come pretendere da quella povera bestia la continuazione di una fatica troppo superiore alla sua vigoria?... mentre, quasi per intero, le ruote si affondavano nella neve?..

La bestia, ansante, sbuffante, colante sudore e acqua per tutto il corpo, non badando più alle battiture, si arrestò di botto.

L'ora doveva essere abbastanza tarda. Cessò la nevicata. La padrona prese un badile per togliere la neve e fare un po' di largo intorno al cavallo. Copertolo in seguito con un avanzo di tenda, entrò nel carrozzone, dove vi trovò la piccina rincantucciata in un angolo e tremante dalla paura.

La ria femmina, rabbiosa di trovarsi in quel luogo e a quell'ora, non sapendo con chi sfogarsi, mise da parte tutti quegli umani proponimenti suggeriti dal torbido interesse, e cominciò a battere la poverina, gridando:

— T' insegnerò io come si fa a non aver paura.

E non contenta delle sole battiture, trascinò la Doda fuori del carrozzone in mezzo alla neve, e continuava a percuoterla.

Sazia di seviziarla, fecela entrare nel veicolo e, madida com'era, le impose di di coricarsi sulle nude tavole.

(Continua)

efficacia e mal conosciuti e peggio diretti, rimarranno quasi privi di effetto contro le nostre truppe. Per naturale conseguenza il loro impiego dovrà portare invece una completa rivoluzione nella tattica di quel popolo, fondata quasi esclusivamente fin qui sugli avvolgimenti in massa e sugli attacchi improvvisi, fulminei.

« E' vero che tutto progredisce a questo mondo; ma non si comprenderebbe e non sembra possibile che un popolo semibarbaro passi di punto in bianco da una tattica tradizionale, istintiva, irruente, fondata sulla resistenza alla corsa, sulla forza muscolare e sulla naturale ferocia dei singoli soldati, ad una tattica prudente, compassata, quale occorre per fare agire d'accordo Artiglieria e Fanteria.

« Per concludere, le persone competenti in materia ritengono che i cannoni riusciranno più d'impaccio che di aiuto ai nostri nemici, e che le apprensioni che la notizia ha destato siano completamente ingiustificate ».

La colonna Albertone a Lacce

Roma, 17. Benchè il Governo continui a mantenere il più assoluto riserbo sull'avanzata dei nostri, è ormai indirettamente confermato che il nostro esercito marcia su tre colonne.

Si assicura anzi che Albertone, — il quale tiene l'ala sinistra delle nostre truppe, sempre costeggiando il ciglione diruto della valle tra Adigrat e Agula superiormente alla strada Adigrat Lacce-Asbi, — abbia già oltrepassato colle avanguardie Lacce, ove prese forte posizione, stabilendo comunicazione telegrafica con Adigrat.

A quest'ora si presume che Albertone debba essere in vista di Macallè.

Mancano assolutamente notizie della marcia di Arimondi, che pur si ritiene molto avanti.

(La strada Adigrat, Lacce-Asbi trovasi sul displuvio orientale della catena il cui versante occidentale piomba a picco nella valle, che da Adigrat conduce direttamente ad Agula, e per la quale si avanza Baratieri; da Adigrat ad Asbi sonvi 80 chilometri; da Asbi a Macallè 34.

Lacce trovasi a 38 chilometri a sud-est di Adigrat.)

N. d. R.

L'imperatore di Germania e gli eroi di Macallè

L'ambasciatore di Germania, che già avea annunziato al nostro Governo le congratulazioni del Governo tedesco per la resistenza di Macallè, ha ripetuto la sua visita alla Consulta.

Dopo aver encomiato nuovamente l'esercito italiano ed aver detto che in Germania si seguono con ansia e speranze eguali a quelle d'Italia le nostre vicende, preannunciò una lettera di Guglielmo ad Umberto esprimente l'ammirazione dell'Imperatore per Galliano e i suoi prodi.

La città di Zeila

In questi giorni parlasi molto di Zeila, porto inglese nel Mar Rosso, e si dice, che fu già accordata per parte dell'Inghilterra all'Italia, l'autorizzazione di poter sbarcarvi un corpo di spedizione.

Pare invece che sia assodato soltanto che l'Inghilterra non è aliena dall'accordare la facoltà di sbarcare truppe ed armi nel porto di Zeila solo quando le operazioni lo rendessero assolutamente necessario.

Ecco intanto qualche cenno biografico di quella città:

Zeila (Sejla, Selab, dai Somali Audal) si trova su un promontorio sabbioso della costa africana del golfo di Aden al sud del golfo di Tagiura, e consta di alcune dozzine di case di pietra e di numerose capanne. Ha due porti, di cui uno non può essere utilizzato che da piccoli legni; l'altro è profondo, ma stretto. L'acqua potabile viene portata su camelli da Tacoscia. Zeila è il porto del nord per Aussa, per l'Harrar e per l'Abissinia del sud (Scioa).

Le carovane portano a Zeila, dall'interno, caffè, pelli, miele, burro e avorio; mentre Zeila stessa fornisce spugne, coralli e perle. Prima dell'occupazione inglese, Zeila era un grande deposito di schiavi in cui a volte si trovavano fino a 6000 schiavi galla. Il commercio è animato e mentre di solito il luogo non conta che 2000 abitanti in tempo di fiera ne ha sino a 5 o 6 mila. La popolazione consiste principalmente in somali, vi sono anche danachili, arabi e alcuni persiani. Zeila è nominata già nel VI secolo da Kosman indikaplenstes; — fu distrutta dai portoghesi e divenne una indipendenza di Mocca. Di là era inviato a Zeila il governatore, il quale però nei corsi dei tempi, seppe farsi quasi del tutto indipendente finchè, nel 1875, il governo egiziano riconoscendo la importanza del luogo, ne prese possesso; migliorò il porto con la costruzione di moli e imprese; di là la conquista dell'interno che portò fino all'Harrar. Con altri porti dell'Egitto Zeila fu occupata nel 1883 dall'Inghilterra con una guarnigione distaccata da Aden.

Le nostre perdite a Makallè Dal 7 all'11

Morti: italiani 9, ascari 9; feriti: italiani 30, ascari 17. Totale: italiani 39, ascari 26.

Mancano notizie sulle perdite del combattimento del dì 13.

ULTIME NOTIZIE

A Makallè

Movimenti dei dervisci

Massaua, 17 (*Ufficiale*). Baratieri telegrafa che il colonnello Galliano in data 14, ore 10, scrive: stamane sono ancora diminuite le schioppettate cui non rispondo che con qualche colpo. Le perdite di lunedì sono: 2 ascari feriti.

Baratieri soggiunge: mancaci lettera certamente scritta dal colonnello Galliano lunedì 13 che forse parlava dell'acqua. Gli informatori però dicono che l'acqua sia stata ripresa dai nostri, ma non si sa se in modo temporaneo o permanente.

Massaua, 17 *(Ufficiale)*: Informazioni pervenute al generale Lamberti da varie fonti confermerebbero la riunione nel Ghedaref di 5000 armati.

Finora però non si accenna ad un movimento in avanti.

A Cassala regna perfetta tranquillità.

Nessun accenno alle mosse scioane verso Adua e il Comailo.

I racconti di un ascaro

Ferruccio Macola manda alla *Gazzetta* un telegramma che riassume i racconti fattigli da un ascaro, reduce da Makallè.

Domenica non vi fu combattimento. Galliano approfittò per riattare le opere del forte, e per seppellire i pochi morti. Egli raccontò che durante gli assalti, gli ufficiali mantennero una freddezza esemplare, sparando sui nemici e uccidendo colpo per colpo.

Destò nell'assalto di venerdì entusiasmo negli ascari il tenente trivigiano Mozzetti, il quale con colpi di vetterli a balistite abbattè tre nemici, avanzatisi in fila fino ai reticolati.

Gli *shrapnel*, scoppiando con la massima precisione, producono mirabili effetti, seminando il terreno di morti.

Sabato un colpo di *shrapnel* uccise in modo curioso cinque scioani, che fulminati caddero, appoggiandosi uno all'altro e restarono in piedi qualche secondo per miracolo di equilibrio.

Menelik, colpito dalle perdite subite, dal lungo tempo perduto e dal continuo consumo inutile di viveri, pare disposto a desistere dagli attacchi e a portarsi sul Gheralta, per nutrire le truppe; ma le popolazioni bruciano i terreni, rifugiandosi col bestiame sulle montagne.

Baratieri mandò una dozzina di messi, sperando che qualcuno porti a Galliano la notizia della sua promozione. Fra questi vi è un prete, uno storpio ed altri audaci che, sfidando la morte per cinquanta talleri, tenteranno di arrivare a Makalè, mescolandosi nelle file nemiche.

I nostri battaglioni seguitano l'avanzata. I soldati partono cantando canzoni patriottiche. Il morale di tutti è altissimo.

I difensori di Makallè

Secondo la *Gazzetta* si trovano con il T. C. Galliano i capitani Benucci Torquato, Castellazzi Federico, De Baillon Gaetano, Olivari Emilio, i tenenti del genio Luccio Domenico e Paoletti Giulio, i tenenti d'artiglieria Moltedo Guido e Francone Fiorenzo ed il tenente medico Eliseo Mozzetti. Vi è anche il tenente Alfonso Riguzzi di fanteria, già appartenente al battaglione Toselli. E vi è pure il tenente Nicolò Torelli di Latisana del quale abbiamo jeri pubblicato una lettera.

I nostri si avanzano

Mercatelli telegrafa che le punte avanzate delle nostre truppe si trovano a Ghemmat, a mezza strada tra Adigrat e Makallè.

Fino a quando continuerebbe la campagna

Roma, 17. Secondo alcune voci, la campagna attuale si continuerebbe fino al mese di aprile, cioè fino al principio delle pioggie. La si riprenderebbe poscia in ottobre.

Quindi anche l'occupazione dell'Harrar verebbe rimandata ad ottobre.

Le perdite degli scioani

Roma, 17. La cifra di 11.000 scioani morti, che giorni or sono sembrava un'enorme esagerazione, oggi non lo è più. Si calcola in fatti che nei 7 od 8 assalti a Makallè tutti micidialissimi, essi abbiano perduto anche più di 11.000 uomini.

Altri 25 mila uomini

Roma, 17. Si chiami o non si chiami un'altra classe, è positivo che imminente la chiamata di altri 25 mila uomini sotto le armi, come è positivo che oltre ai battaglioni la cui formazione si sta già effettuando, altri in gran numero andranno formandosi di mano in mano che partiranno i primi.

CASTELLI FRIULANI

BELFORTE

Una laguna pantanosa si estende qualche chilometro ad oriente di Monfalcone presso le foci del Timavo e copre d'un uniforme strato il luogo dove un tempo esistette Belforte. Più nulla, nessun vestigio, non pietre, non mura. L'acqua verdastra del mare, che vicina alla costa mal definita è piuttosto grigia nè ben si sa dire se appartenga al vero mare od alla laguna.

Un tempo è fama, che in un sito lungo la costiera fra Monfalcone e Duino, emergesse fuor dalle onde un fangoso isolotto, che le alte maree spesso coprivano e che mal si faceva scorgere all'occhio de' naviganti. Fu presso quell'isolotto, che nel 1284 i Veneziani fecero colare a picco tre vascelli carichi di terra e di pietre, coi quali consolidarono ed ampliarono la breve estesa di terra che poi resero più salda mediante grosse pietre e palafitte. (¹) Erano bene esperte le genti della laguna di tal sorte di lavori: Venezia sorta quasi per incanto sull'instabile suolo della laguna nè è una prova. Così fu eretto Belforte. Ed il castello, o rocca, che dir si voglia, fu cinto da una robusta muraglia, che ebbe poscia a chiamarsi *Porporella* e l'isolotto fu congiunto alla terra ferma mediante un ponte di legno. La testa di questo era difesa da una palizzata. Poco lungi sorgevano due mulini a braccia.

Rari esempi si trovano, prima che Venezia dilatasse le sue conquiste in terra ferma, di investiture e di feudalità nella Repubblica. Anzi sappiamo come Venezia abbia sempre osteggiata l'oligarchia feudale e come sempre il suo governo sia stato nemico delle private potenze. Prima però che, abbandonando il mare, divenisse potenza terrestre di grande importanza, dovette più volte adattarsi alle circostanze e ove in certe lontane conquiste non poteva far sentire con efficacia la sua possa, concesse investiture alla sua nobiltà. Così fu nelle isole greche, così in altri possessi della Repubblica, così in Belforte. E questo era governato e tenuto da un *castellano*, che ebbe in tempi più recenti a chiamarsi *capitano*. Nei primi anni dell'erezione del forte si sa che vi stava un presidio di circa 130 soldati.

Si vuole che questo castello sorgesse in quella località della costa, che ora vien detta *Acqua Marina*. Sia come si voglia, in breve Belforte rese accorti della sua presenza i confinanti nemici della Repubblica. Rinforzato nel 1291, nello stesso anno vediamo il Patriarca ed il conte di Gorizia imporre alla Veneta Repubblica che il ponte del forte non abbia a toccare altre terre che non sieno quelle dei Veneziani. L'infrazione di questo ordine portava la pena di 500 marchi d'argento.

Nel 1319 sono i Duino che invece chiedono provvedimenti contro al castellano di Belforte, il quale impediva il passo alle barche peschereccie, delle quali, arrogandosene il diritto, volevano visitare l'interno e perchè dagli uomini del presidio non si lasciarono andare al mercato di S. Giovanni i pescatori a vendere il prodotto della loro industrie.

Quando poi nel 1420 i Veneziani si ebbero impadroniti del Friuli, l'occupazione di Belforte scemò d'ogni valore e la rocca della laguna fu abbandonata e poscia man mano andò in rovina. Gli ultimi resti, a quanto viene dagli storici registrato, esistevano ancora nel XVI secolo. Finalmente anche quelli scomparvero. Sappiamo da Marin Sanudo che nel 1483 vi si poteva osservare un mozzicone di torrione, rotondo ed assai robusto.

Appena il capitano o castellano di Belforte prendeva possesso del suo dominio, riceveva le istruzioni in una *Commissione Ducale*, dalla più antica delle quali, diretta dal doge Pier Gradenigo (1289-1311) (¹), sappiamo che lo stipendio fissato per il suddetto capitano era di 200 lire di grossi. Inoltre si sa che era suo òbbligo di sorvegliare alle merci, ai contrabbandieri e di vigilare per la sicurezza dello stato, che aveva tanto da temere dalle terre d'oriente.

Al prossimo sabato il *Castel Pucino*.

Udine, 15 gennaio 1896.

ALFREDO LAZZARINI

(¹) Illustrata dal chiarissimo Vincenzo dott. Joppi nelle nozze « Rizzi Quarantotto ».

(²) Alcuni vogliono invece Belforte sorgesse su d'un colle detto *della punta* o di *A' marina* (acqua marina).

CRONACA PROVINCIALE

Banca Carnica - Tolmezzo

Capit. Nomin. L. 150 000 — Versato L. 90.000

A sensi dell'articolo 16 dello Statuto sociale, e per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione in data 12 corr. gennaio, gli azionisti di questa Banca sono convocati in assemblea generale ordinaria, nella sala Municipale di questo capoluogo, pel giorno 9 Febbraio pr. alle ore 10 ant. per trattare il seguente

ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1895.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del bilancio 1895 e riparto degli utili.
4. Nomina di 4 consiglieri scadenti per anzianità.
5. Nomina di 3 sindaci effettivi e 2 supplenti.

Qualora l'Assemblea andasse deserta per mancanza di numero legale degli azionisti, la nuova convocazione avrà luogo la successiva domenica 16 febbraio alla stessa ora e nel medesimo locale.

A partire dal 24 gennaio corr. presso la Direzione troveransi depositati il bilancio e la relazione dei Sindacijche ogni socio potrà esaminare.

DA MANZANO

Friulano in Africa

Esempio da imitarsi

Ci scrivono:

Giorni sono partiva per l'Africa un militare appartenente a povera famiglia della frazione di Dolegnano, comune di S. Giovanni di Manzano.

I suoi compaesani per soccorrere in qualche modo quel giovane sprovvisto di mezzi, fecero una colletta che fruttò lire 45, che vennero tosto a lui dirette.

L'idea patriotica e filantropica merita senza dubbio il plauso di tutti, e sincere lodi vanno tributate agli iniziatori De Marco Domenico e Bosco Giovanni ed in modo speciale al reverendo Cappellano del luogo, il quale con parole ispirate da vero sentimento di carità, dalla Chiesa invitò il popolo a concorrere a questa spontanea manifestazione d'affetto verso un figlio del paese che cimenta la propria vita per l'onore della bandiera nazionale.

L'esempio dei villici e del cappellano di Dolegnano dovrebbe trovare ovunque sinceri imitatori. x.

DA SUTRIO

Il neo cav. Federico Marsilio

Ci scrivono in data 16:

Colla mia corrispondenza del 12 corr. vi annunciava l'alta onorificenza di cui fu insignito il sig. Federico Marsilio, nuovo cavaliere della Corona d'Italia, ed il telegramma spedito in quell'occasione dal vice-presidente della Società Operaia di Sutrio, sig. Giovanni Quaglia, a nome del Consiglio d'Amministrazione della società stessa.

L'egregio cavaliere signor Federico Marsilio così rispondeva al gentile telegramma:

« *Egregio sig. Giovanni Quaglia vice-presidente della Società operaia di Sutrio* »

« Fra le manifestazioni di simpatia che ho avuto in questi giorni, la più gradita fu quella che la S. V. mi ha comunicato col cortesissimo telegramma di ieri »

« La prego, egregio signore, rendersi interprete presso l'intero Consiglio d'Amministrazione della mia gratitudine per l'atto delicato, mentre l'assicuro che ricordo sempre con speciale affetto i miei laboriosi concittadini.

« La onorificenza di cui fui insignito — la riguardo come data all'attività carnica — ad onore di Sutrio

Mi creda

Devotissimo

FEDERICO MARSILIO

Pordenone 13 gennaio 1896

Dalla risposta dell'Egregio cavaliere chiaramente risulta quant'egli ami il paese nativo, sia modesto e sacrifichi se stesso per l'amore della Patria e de' propri compaesani. E Sutrio, comunello dell'estrema Italia, può andare orgoglioso di contare fra i propri compaesani cittadini che tanto altamente lo onorano, facendo emergere la loro piccola patria nativa fra i più benemeriti della Carnia. Imperocchè, e sia detto ad onor del vero, il nostro piccolo Comune conta già due cavalieri; e questo è un vero motivo per andar orgogliosi di coloro i quali tanto bene sanno tener alta la bandiera della Patria, onorando il proprio paese, la Carnia intera e nell'istesso tempo sanno rendersi fra le persone benemerite del Friuli.

Arvenis

DA MORUZZO

Per vendetta

Il pregiudicato Luigi Cuberli per vendetta appiccò il fuoco a varii cumuli di paglia posti in aperta campagna, di proprietà di Cuberli Domenico, causandogli un danno, non assicurato, di L. 25. Il Luigi Cuberli è latitante.

DA SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Una gioia di figlio!

Per frivoli motivi il pregiudicato Pietro Bortolo percosse con pugni la propria madre, e le scagliò contro un lume, causandole una leggera scalfittura a una mano.

Il Bertoli fu arrestato.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130. sul suolo m. 20.
Gennaio 18, Ore 8 — Termometro +1.6
Minima aperto notte +0.6 — Barometro 753
Stato atmosferico: sereno
Vento: E. — Pressione crescente
IERI: vario
Temperatura: Massima 8.2 — Minima —0.
Media +3.92
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	7.45	Leva ore	9.27
Passa al meridiano	12 17 35	Tramonta	20.40
Tramonta	16.53	Età giorni	4

Notizie di Cassala

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla corrispondenza da Cassala — la prima nella rubrica *Africa*.

La lettera è scritta dal caporal maggiore capo telegrafista militare di Cassala, Pietro Isidoro Bevilacqua, che fu già ricoverato e poi maestro nell'*Istituto Tomadini*.

LA CONFERENZA dell'on. comm. Alessandro Pascolato

Innanzi a unpubblico sceltissimo e numerosissimo, come ancor non lo si vide in questo ciclo di conferenze, l'on. rappresentante del collegio di Spilimbergo-Maniago, comm. Alessandro Pascolato, svolse ieri sera, nella solita sala maggiore del R. Istituto tecnico, l'annunciato tema: *Due arti sorelle* (Canto e declamazione).

Il chiarissimo conferenziere venne presentato dal presidente del « Comitato di Udine » della « Dante Alighieri » avvocato cav. C. L. Schiavi, il quale premise un breve, ma appropriato discorso.

Disse l'avvocato Schiavi che il comm. Pascolato era già molto onorevolmente conosciuto e lo ringraziò per aver accettato l'invito di tener la conferenza. Accentuò lo scopo di queste conferenze, aggiungendo che i « Reduci » e la « Dante Alighieri » hanno estremo bisogno di ajuti. La « Dante Alighieri » difende i diritti della nazionalità italiana oltre i confini del Regno, ed ora gl'italiani che vivono fuori dei confini politici hanno d'uopo di difesa. Da circa 15-20 anni a questa parte gli italiani non sono più i beniamini, ma essi vengono dappertutto osteggiati, forse per i loro vizi, e forse per le loro virtù, come ora lo dimostrano.... (*applausi vivissimi*).

Rammenta che Udine rappresenta il *Comitato* più attivo e che dà i maggiori proventi alla « Dante Alighieri », e lascia quindi la parola al comm. Pascolato.

L'on. Pascolato dà principio alla conferenza dicendo d'esser lieto di parlar a Udine, sentinella avanzata del confine orientale, dove è sempre vivissimo il sentimento patriottico; è lieto di parlare nella capitale della provincia che gli riaprì le porte del Parlamento. Egli è stato uno dei fondatori della « Dante Alighieri » ed ora fa parte del consiglio direttivo; venir quindi a tener una conferenza a Udine per la « Dante Alighieri » è stato per lui quasi un dovere.

La « Dante Alighieri » rappresenta i più nobili intenti del patriotismo, e ad essa noi pensiamo pure ora che nella lontana Eritrea si combatte per la grandezza d'Italia e per l'onore della sua bandiera.

Ai prodi che combattono mandiamo un augurio di vittoria, e siano per essi i sentimenti della nostra riconoscenza imperitura. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

L'oratore entra poi nell'argomento della conferenza. Con frasi smaglianti egli spiega e fa la fisiologia del canto e della parola, e dimostra la connessione che esiste fra la musica e la declamazione.

Accenna alla storia dell'arte musicale e declamatoria, e ricorda come già nei primi conservatori esistenti presso i greci del secolo V. dell'êra volgare, musica e declamazione andassero sempre unite.

Parla dell'armonia della nostra lingua che raggiunse il suo massimo nei trecentisti col Boccaccio, e in questo secolo col Foscolo, col Leopardi. Si trattiene sui nostri principali scrittori mu-

sicali cominciando con gl' innovatori come il Palestrina e il Monteverde, e più a lungo parla di Bellini, di Verdi e di Rossini.

Il dottissimo conferenziere desta vivissimo interesse per la bellezza dell'argomento ch'egli tratta con molta competenza, ed usando un eloquio facile, elegante, efficace.

Ci è impossibile di riportare tutto lo stupendo discorso del comm. Pascolato, perchè lo spazio tiranno ce lo vieta. Egli parlò per circa un'ora; e quando ebbe finito, dispiacque, e si sarebbe voluto che avesse proseguito ancora per un'altra ora. Chiuse con un inno all'arte musicale italiana che mantenne alto il nome della patria fra gli stranieri, anche nei tempi delle divisioni politiche e della servitù.

Applausi e battimani salutarono, dopo finito il discorso, l' illustre scienziato, letterato, artista, oratore e uomo politico.

—

Nel pubblico, sceltissimo, come abbiamo detto, le signore erano moltissime. Erano presenti il prefetto comm. F. Segre, il sindaco cav. conte A. di Trento, i senatori comm. G. L. Pecile, e co. comm. A. di Prampero, i deputati on. cav. uff. E. Morpurgo e l'on. comm. E. Chiaradia, il colonnello del 20° fanteria cav. Fanchiotti, il R. provveditore agli studi cav. Gervaso, il preside del R. Ginnasio-Liceo, prof. Dabalà, molti professori delle scuole secondarie, maestri delle scuole elementari, studenti, i convittori del « Collegio paterno » con il loro direttore, prof. Girotto, parecchi ufficiali, ecc. ecc.

Tersite

Aiutiamo i poveri!

Lista precedente	buoni 770
Una gentile signora che vuole rimanere incognita	» 50
Totale	buoni 820

Facciamo di nuovo caldo appello ai nostri concittadini affinchè ci mandino l'obolo per i poveri che soffrono.

L'anno scorso una discreta somma, per essere ridotta in buoni, ci era stata offerta da giovinetti e da bambini di ambo i sessi.

Ci rivolgiamo anche quest'anno al *mondo piccino*, e preghiamo i nostri biondi e ricciuti bambini di venir in aiuto all'opera nostra.

Ringraziamento

vivissimo rendiamo alla pietosa signora che, rispondendo all'appello fatto in favore degli alunni poveri delle scuole elementari per provvederli di una minestra nell'ora del mezzodì, offrì lire cinque.

Avremmo fatto il nome di lei perchè i beneficati sapessero a chi devono l'atto pietoso, ma ella pregò di non dirlo, e noi rispettiamo la sua volontà, augurandoci che altre persone ancora offrano qualche lira.

Volontari per l'Africa

Da notizie giunteci col corriere di stamane, apprendiamo che il lavoro per la formazione del battaglione Torella, al quale sono già arruolati — come altra volta dicemmo — parecchi udinesi e friulani, procede alacremente; il maggior contingente di volontari lo dà Bologna ed il Veneto.

Sappiamo che il battaglione veneto fa parte del I. reparto della I centuria, tranne quelli di cavalleria che si assegnano agli esploratori.

S' ignora l'epoca della partenza.

Le famiglie friulane disturbate in Africa dalla guerra.

Adolfo Rossi scrive dalla colonia Eritrea che le famiglie di agricoltori stabiliti in parte da uno e in parte da due anni fa ad Adi Ugri e Godofelassi in pochi mesi sono state già disturbate parecchie volte dalla guerra. All'epoca abbandonarono le loro capanne e si rifugiarono nel piccolo forte di Adi Ugri. Ribellatisi Bata Agos e Mangascià, fecero altrettanto. All'epoca di Debra Aila, *idem*. Ora con maggior paura che mai piantarono le arature e gli altri lavori, e con le donne, coi bambini e col bestiame si salvarono fra le mura del fortino.

La questione della colonizzazione è rimandata a tempi migliori. Prima di riparlarne bisognerà aver regolato meglio i nostri confini e le contese cogli Abissini.

Bollettino giudiziario

Il cav. Caobelli, procuratore del Re presso il nostro Tribunale, è trasferito a Ravenna.

Cocchi, *idem* a Catanzaro, è trasferito a Udine.

Ronchi è nominato vice-cancelliere alla pretura di Tolmezzo.

—

Il cav. Giovanni Caobelli da otto anni Procuratore del Re nella nostra città è stato trasferito a Ravenna.

E' con un sentimento di vivo dispiacere che diamo tale notizia, ben sapendo come e quanto ben voluto e stimato fosse l'egregio cav. Caobelli.

Per debito di cronaca riferiamo che a sostituirlo fu destinato il cav. Cochi dott. Filippo ora Sost. Proc. Generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, che verrebbe tra noi preceduto da fama di magistrato buono e valente.

Il ballo della Triplice

Otto giorni ci dividono da questo ballo che oltre il divertimento, ha uno scopo di patriotica beneficenza.

Ci consta che la distribuzione dei biglietti va già ora molto bene, ed è probabile che già alla metà della prossima settimana non ve ne saranno più di disponibili.

Raccomandiamo perciò a tutti coloro che vogliono prendere parte al ballo, di provvedersi a tempo del relativo biglietto.

Assemblea della Banca Popolare Friulana

A termini dell'art. 20 dello Statuto sociale i signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria il giorno 2 febbraio 1896 alle ore 12 nella sede in Udine Piazza del Duomo, col seguente

Ordine del giorno

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio 1895.
2. Relazione dei sindaci.
3. Deliberazioni sulle compartecipazioni bancarie.
4. Deliberazioni sul bilancio 31 dicembre 1895.
5. Nomina di quattro amministratori che scadono di carica.
6. Nomina dei sindaci.

In conformità all'art. 23 dello statuto hanno diritto d' intervenire all'assemblea gli azionisti che abbiano depositato almeno due giorni prima le loro azioni presso la sede in Udine o presso l'Agenzia di Pordenone.

In conformità all'art. 24 per la validità delle deliberazioni si richiede la presenza di almeno 20 azionisti rappresentanti non meno della metà del capitale sociale.

Il bilancio depositato presso la direzione per essere esaminato da ogni socio a partire dal giorno 17 corrente, unitamente alla relazione dei sindaci.

In caso andasse deserta l'assemblea per mancanza di numero, s' intende fissata la riconvocazione pel giorno 9 febbraio 1896.

Udine 13 gennaio 1896.

Il Presidente
Dott. ADOLFO MAURONER

Il Direttore
OMERO LOCATELLI

A proposito di zucche

Chi guarda cartello...

Dorme, od è morta la cosidetta *ultima* Lotteria d'*Anagni*? Mah...! A tenore del roboante *Manifesto*, l'estrazione avrebbe dovuto seguire *infallantemente* (*more solito*) nel giorno 31 dicembre u. s. Ed ora, chi ne sa nulla?... nessuno!... silenzio su tutta la linea!! O perdinci! questa si chiama, lasciatemelo dire, una specie di.... corbellatura o giù di lì; che ve ne pare?

Nullus

Fiera di S. Antonio
(Giorno 17)

Per essere il secondo giorno della fiera, questa riuscì abbastanza fornita, ed animata per contrattazioni, ancorchè mancassero i negozianti toscani che completarono le loro domande il primo giorno.

Vi erano dei macellai del finitimo Impero Austro-Ungarico che acquistarono qualche paio di buoi e vacche della miglior qualità. In complesso si contarono 1147 capi bovini, così divisi: 496 buoi, 450 vacche, 140 vitelli sopra l'anno e 135 sotto l'anno.

Andarono venduti circa 200 buoi, 140 vacche, 30 vitelli sopra l'anno e 40 sotto l'anno. Quasi tutti gli affari seguirono fra provinciali.

Si notarono i seguenti prezzi: Buoi nostrani da lire 730 a 1100, vacche nostrane da L. 180 a 395; slave da L. 80 a 180; vitelli sopra l'anno da 190 a 280, al paio L. 400, 456 e 502; sotto l'anno da lire 62 a 160.

—

Circa 72 cavalli, 18 asini ed 1 mulo. Venduti circa 12 cavalli e 4 asini. Si notarono i seguenti prezzi: Cavalli a lire 15, 24, 75, 87, 150, e 200; asini a lire 10, 20, 45, 82 e due muli.

Per saldare i conti

Verso le ore 22.30 di ieri venne dalle guardie di P. S. arrestato in via della Posta certo Desiderio Raffin di Giovanni, cenciaiuolo, d'anni 26, da Cordenons, qui abitante in via Casali di S. Rocco, perchè essendo colpito da mandato di cattura deve scontare 10 giorni d'arresto, per non aver pagata la multa di L. 100 cui era stato condannato per contravvenzione alla legge sanitaria.

Elargizione

Ricorrendo il trentesimo della morte della compianta contessa *Isabella Ciconi Beltrame Albrizzi*, la famiglia versò lire cento a beneficio dell'Educatorio « Scuola e Famiglia ».

La Presidenza riconoscente porge vivi ringraziamenti.

Istituto Filodrammatico

Ricordiamo che stassera ha luogo il primo trattenimento di quest'anno col programma da noi ieri pubblicato.

Programma musicale

che la banda del 26° regg. fanteria Brigata Bergamo, eseguirà domani dalle ore 15 alle 16.30, in piazza V. E.

1. Marcia « La Croce Sabauda »	Bianchi
2. Mazurka « Erminia »	Brizzi
3. Sinfonia « un pensiero a Napoli »	Coccavaio
4. Valzer « Armonia delle sfere »	Strauss
5. Fantasia sull'op. « L'Educande di Sorrento »	Usilio
6. Polka « Pina »	Garavagno

Carnovale

Domani sera grandi veglioni mascherati al teatro *Nazionale*, alla sala *Cecchini* ed alla sala del *Pomodoro*.

CRONACA GIUDIZIARIA
Processo d'Agostini

Ieri si svolse dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico di Agostino D'Agostini, imputato di appropriazione indebita qualificata per essersi in Udine, nel 21 dicembre 1894, impadronito di lire 836.42 nella sua qualità di agente del cambiovalute A. Ellero di fronte alla stazione, com'è stato narrato a suo tempo.

Il D'Agostini per quel fatto è stato condannato a Gorizia, dove fu arrestato, ed ha espiata la pena nelle carceri del vicino Impero. Ieri è stato rinnovato il giudizio presso la nostra Autorità giudiziaria.

Il D'Agostini era assistito dall'avv. E. Franceschinis.

Dai tre testimoni dell'accusa è risultato che la sera del 21 dicembre 1894 l'Ellero mandò lire 1000 al D'Agostini nel chiosco che serviva per il cambio, e che nel domani mattina il D'Agostini partì alla volta di Cormons, lasciando nella cassa una somma insignificante in rame.

Dai testimoni della difesa è risultato che l'Ellero e il D'Agostini, oltre quelli del cambio, avevano anche altri affari, che il D'Agostini faceva acquisti di zucchero e caffè per conto dell'Ellero, che nel negozio di questo in piazza V. E., si introduceva caffè frodando le leggi sul dazio, che l'Ellero aveva ammesso il D'Agostini alla partecipazione nella misura del 50 per cento sugli utili che si ricavavano da tali affari.

Il P. M. ritenuto provato il fatto della consegna del denaro e della destinazione fattane dall' imputato ad uno scopo diverso da quello inteso dall'Ellero, domandò la condanna del D'Agostini per il reato addebitatogli.

L'egregio difensore avv. Franceschinis invece, analizzando con maestria tutti i fatti scaturiti dal processo, e lumeggiandoli con molta abilità, sostenne che i rapporti interceduti tra l'Ellero e il D'Agostini rivestivano i caratteri dell'associazione in partecipazione, e di qui si aprì la via per dimostrare, chiamando ad aiuto la dottrina e la giurisprudenza, che il D'Agostini non poteva essere imputato di appropriazione indebita, ma che l'Ellero aveva soltanto il diritto, dato che alla liquidazione dei conti, che ancora non era stata fatta, vi fosse trovato un ammanco, al risarcimento dei danni.

La sentenza ritenne colpevole il D'Agostini del delitto ascrittogli e come tale venne condannato a 18 mesi di reclusione e lire duecento di multa. Dalla pena della reclusione però vanno detratti nove mesi di carcere da esso scontati a cui fu condannato dal tribunale di Gorizia.

Telegrammi

La concordia di tutti i partiti inglesi

Birmingham, 17. Il ministro delle colonie Chamberlain fu oggetto iersera di una dimostrazione da parte della popolazione acclamandolo vivamente. Egli pronunziò un discorso ringraziando i dimostranti: dicendo che la crisi del Transwaal dimostrò, che nel caso di un pericolo nazionale, e llotte di partito scompaiono e giammai come ora le forze inglesi furono meglio organizzate per qualsiasi eventualità.

La promozione pei difensori di Makallè

Roma, 17. Al Ministero della guerra si afferma che sono pronti i decreti di promozione per tutti gli ufficiali che coadiuvarono il tenente colonnello Galliano nella difesa di Makallè.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

BOLLETTINO DI BORSA
Udine, 18 gennaio 1896

	17 gen.	18 gen.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	91.35	91.40
» fine mese id	91.45	91 52
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	95 —	96 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	298.—	301.—
» Italiane 3 %	284.—	284 —
Fondiaria d' Italia 4 %	490.—	488.—
» » » 4 ½	497.—	499 —
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460 —
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509 —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	764 —	767.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33 50	33 50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	289.—	287.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	641. —	642. —
» » Mediterranee	480.—	482.—
Cambi e Valute		
Francia chèque	108 85	108 60
Germania »	134 30	134.10
Londra	27.48	27.40
Austria-Banconote	2.25.50	2.25 50
Corone in oro	113.—	112 —
Napoleoni	21.75	21.72
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	84.25	84.72
di Boulevards ore 23 ½	—.—	—.—

Tendenza buona

N. 12

SINDACO DI CARLINO
Avviso

A tutto il 10 febbraio p. v. è aperto il concorso al posto di levatrice di questo Comune, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 500 (cinquecento) pagabili in rate mensili postecipate.

Documenti di metodo, non esclusi certificati di penalità, e di buona condotta di data posteriore al presente avviso.

L'eletta dovrà assumere il servizio tosto seguita la nomina, dietro semplice invito del Municipio.

Carlino, li 13 gennaio 1895.

Il sindaco
ANTONIO DICHIARA

ORARIO FERROVIARIO
Vedi in IV pagina

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.20	10.15
D.	11.25	14.15	»	10.55	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.20	16.56
»	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35
DA UDINE A PORDENON.			DA PORDENON. A UDINE		
M.	7.3	10.14	M.	17.31	21.40
DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18 40	19.25	O.	17.30	18.10
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.51	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.15	7.20	9.	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.